# SportWeek

#01

La Gazzetta dello Sport

PAPA BERGOGLIO

# FrancescOro

IL PONTEFICE PIÙ VICINO DI SEMPRE AL "NOSTRO" MONDO CI CONSEGNA UNA "ENCICLICA LAICA" SULLO SPORT IN SETTE CONCETTI CHIAVE: LEALTÀ, IMPEGNO, SACRIFICIO, INCLUSIONE, SPIRITO DI GRUPPO, ASCESI E RISCATTO

RCS | ANNO 22 N. 01 (1022) 2 gennaio 2021. Poste Italiane Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1 DCB Milano. Non acquistabile separatamente da *La Gazzetta dello Sport*: € 2 (*SportWeek* € 0,50 + *La Gazzetta dello Sport* € 1,50).

9 771591 123003 10001>

# Quell'idea tra Via Crucis e Zanardi

GRAZIE AL VENERDÌ SANTO E ALLA LETTERA DI CONFORTO PER ZANARDI DI PAPA FRANCESCO ABBIAMO RITROVATO DON MARCO POZZA, IL PRETE CICLISTA E MARATONETA, AMICO DELLA GAZZETTA. CON LUI È NATO IL PROGETTO DI UN'INTERVISTA CON IL SANTO PADRE CHE APPROFONDISSE TUTTI I TEMI DELLO SPORT

testo di
PIER BERGONZI

foto di
TRANQUILLO CORTIANA

Tutto nasce la sera dell'ultima Via Crucis, la più struggente a memoria d'uomo. Era venerdì 10 aprile, in pieno lockdown, e il Papa la celebrò sul sagrato di San Pietro, solitario, la piazza deserta. Mai come in quel momento la Via Crucis, e quella lenta e sofferente salita verso il Calvario, ci è sembrata forte, vera, vicina... C'era qualcosa in più della liturgia di un gesto replicato ogni venerdì santo. C'era la voglia di affidarci al significato più intimo della Pasqua, la rinascita. Tra i pochi partecipanti c'era un prete in jeans e scarpe da tennis bianche: don Marco Pozza. Lui, cappellano del carcere di Padova, ha firmato il testo di quella, indimenticabile, Via Crucis che è stata seguita da milioni di persone in diretta tv. Don Marco è il prete maratoneta, vicentino di Calvene, che da ragazzino correva in bici e sognava di diventare professionista come l'amico Pippo Pozzato. Poi, illuminato sulla via della fede, scelse Dio e ora fa il gregario di papa Francesco. Con lui ho corso la maratona di New York e quella di Milano: quella Via Crucis è stata l'occasione per risentirci. Poi c'è stato l'incidente di Alex Zanardi, un amico comune, e lo spettacolare messaggio autografo che papa Francesco ha mandato ad Alex a fine giugno, dalle pagine della *Gazzetta dello Sport*, attraverso don Marco. È in quella occasione che abbiamo pensato di unire i nostri pensieri e la nostra passione per proporre al Papa un lavoro organico sullo sport. Abbiamo pensato a un'intervista strutturata che riorganizzasse

**A CASA SANTA MARTA**
Momenti dell'incontro con papa Francesco nella residenza Santa Marta. Il Pontefice ha ricevuto Stefano Barigelli, direttore della *Gazzetta dello Sport* (a sinistra nella foto qui accanto), Pier Bergonzi, che ha raccolto l'intervista, e don Marco Pozza (foto in basso a sinistra).

e approfondisse il pensiero del Santo Padre espresso nel corso di decine di incontri con il mondo dello sport. Un lavoro mai fatto prima che facesse diventare le sue riflessioni sullo sport una metafora del suo apostolato. Papa Francesco ha accettato con entusiasmo e ha seguito personalmente tutto il lavoro: il suo coinvolgimento nel nostro progetto è andato oltre ogni aspettativa. Abbiamo definito un percorso in circa 30 domande isolando le prime 7 (quelle che trovate nella prossime pagine) che ruotano intorno alle parole chiave che cristallizzano il pensiero di papa Francesco sullo sport: lealtà, impegno, sacrificio (inteso come *sacrum facere*), inclusione (contro la cultura degli scarti), spirito di gruppo (fare squadra), ascesi e riscatto. È la base di quella che ci piace considerare, d'accordo con papa Francesco, una "enciclica laica" sullo sport. Il resto dell'intervista lo trovate sulla *Gazzetta dello Sport* e il testo integrale su un libricino che abbiamo realizzato ad hoc per dare ulteriore "spessore" al nostro lavoro. All'inizio di dicembre, il Papa ci ha accolto con il calore e l'umanità che lo contraddistinguono, nella sua residenza di Santa Marta. Alla presenza di Stefano Barigelli, direttore de *La Gazzetta dello Sport* e di don Marco Pozza ha definito i dettagli dell'intervista che ora mettiamo a disposizione di tutti.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INDIMENTICATO**
Gaetano Scirea (1953-1989) con la maglia della Juventus, dove ha giocato dal '74 all'88: in campo e fuori, un'icona di correttezza e signorilità.

# Lealtà

Testi di Papa Francesco
Intervistato da Pier Bergonzi

## Lo sport è lealtà e rispetto delle regole. Anche lotta alle scorciatoie, lotta al doping

*«Prendere le scorciatoie è una delle tentazioni con cui spesso abbiamo a che fare nella vita: pensiamo sia la soluzione immediata e più conveniente ma quasi sempre conduce a degli esiti negativi. La scorciatoia, infatti, è l'arte di imbrogliare le carte. Penso, ad esempio, a chi va in montagna: la tentazione di cercare scorciatoie per giungere prima alla vetta, anziché percorrere sentieri segnati, nasconde spesso e inevitabilmente un lato tragico. Questo capita anche nell'allenamento delle differenti discipline sportive: l'obiettivo di portare la competizione sempre più al limite può condurre a cercare scorciatoie che possono manifestarsi attraverso qualcuno che dice: "Conosco una scorciatoia per arrivare prima".*
*Il gioco e lo sport in genere sono belli quando si rispettano le regole: senza regole, infatti, ci sarebbe anarchia, confusione totale. Rispettare le regole è accettare la sfida di battersi con l'avversario in maniera leale. Per quanto riguarda, poi, la pratica del doping nello sport non solo è un imbroglio, una scorciatoia che annulla la dignità, ma è anche volere rubare a Dio quella scintilla che, per i suoi disegni misteriosi, ha dato ad alcuni in forma speciale e maggiore».*

L'ASSIST di don Marco Pozza

## Dici integrità e pensi a Gaetano Scirea, un'intera carriera senza espulsioni: è stato l'emblema della raffinatezza e dell'educazione

Come quando si sale in montagna: capisci che il sentiero è giusto quando non avverti il bisogno d'imboccare una scorciatoia. «Conosco una via più breve, dai retta a me!» suggerisce qualcuno. Nello sport, il doping è la scorciatoia più maledetta: è l'immagine sbriciolata dell'americano Lance Armstrong, l'uomo dei sette Tour de France vinti di prepotenza e poi revocati d'un fiato. Resta l'offesa della passione collettiva, l'insulto dell'avversario, l'umiliazione del gesto. Furto in piena regola: «Non scegliete le scorciatoie che seducono, che vi impediscono di mescolarvi per essere il lievito lì dove vi trovate» ha detto Francesco ai giovani riuniti ad Assisi nell'autunno scorso.

È l'immagine evangelica del lievito (cfr Lc 13, 20-21) che si mescola alla pasta per farla fermentare: la storia di ciascuno, per il Papa, è la propria terra santa. Terra da non derubare delle sue radici.

Il Papa sembra dire: «Se il mondo imbroglia, tu accetta di perdere invece di vincere slealmente». Per il Papa, la replica alla scorciatoia è la lealtà che nasce «dalla consapevolezza di aver ricevuto compassione» come disse ai cardinali appena eletti nell'autunno 2019.

Chi dimentica d'essere stato perdonato, scorda facilmente il valore della lealtà: se Dio è stato misericordioso con te, perché tu devi essere sleale con lui? Ripenso a Gaetano Scirea, un'intera carriera senza alcuna espulsione, l'emblema della raffinatezza e dell'educazione. «La lealtà è un vestito che sta bene con tutto. Il furto invece no» sembra concludere il Papa. L'imbroglio, poi, rinasce sul menefreghismo: c'è una partita in corso nella storia, limitarsi a guardarla dagli spalti è sleale. Com'è perfido vivere barando. Il solo modo per vivere alla grande è giocarsela alla pari. Senza trucchi o ruberie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RE DELLO SPRINT**
Pietro Mennea (1952-2013), barlettano, è stato primatista mondiale ('79) con 19"72 e campione olimpico (Mosca '80) dei 200 metri.

# Impegno

## Il talento è niente senza applicazione: si può nascere talentuosi ma non ci si può addormentare sopra il talento. È il tema dell'impegno

*«La storia, non solo quella sportiva, racconta di tanta gente di talento che si è poi persa strada facendo. La stessa parabola dei talenti (Mt 25,14-30) ci viene in aiuto in questa riflessione: il servo che al ritorno del padrone restituisce il talento ricevuto, che per paura aveva nascosto sotto terra, viene considerato malvagio non perché ha rubato ma proprio perché non ha messo a frutto ciò che aveva ricevuto in dono. Nello sport non basta avere talento per vincere: occorre custodirlo, plasmarlo, allenarlo, viverlo come l'occasione per inseguire e manifestare il meglio di noi. La parabola di Matteo ci insegna che Gesù è un allenatore esigente: se sotterri il talento, non fai più parte della sua squadra. Dunque avere talento è un privilegio ma anche e soprattutto una responsabilità, di quelle rischiose da custodire».*

L'ASSIST di don Marco Pozza

## L'impegno è Pietro Mennea perché non era un predestinato Non si addormentò sul talento ma ci lavorò su con tanta fatica

L'impegno, per me, è sempre stato Pietro Mennea, la "Freccia del Sud", il cronometro dei 200 metri fermo per 17 lunghi anni a 19"72, tempo stratosferico. Non era caraibico nemmeno afroamericano, dunque non era un predestinato. Diventò "l'italiano da battere" perché non si addormentò sul talento, ma lo lavorò con la fatica e l'abnegazione.
«Il talento – Papa Francesco scava nel Vangelo – non basta per vincere una sfida: occorre rischiarlo. Quel servo che ha sotterrato il talento, l'avesse giocato e perduto Gesù l'avrebbe considerato campione: Hai perso? Ti è rimasta la bellezza d'averci provato» (cfr Mt 25,14-30). Cristo allena all'impegno prima che alla vittoria. Talento, ispirazione e ambizione: è lo sport. Il Papa, in materia di fede, è un allenatore che ha uno schema preciso in testa: «Ripeti sempre che non ce la fai? – dice ai lamentoni di professione – Ti sei mai chiesto, invece, quanto sei disposto a impegnarti per provare a farcela?» È una legge scritta in ogni cosa che per avere cose mai viste occorre fare cose mai fatte. È Dick Fosbury, Olimpiadi del 1968, Città del Messico: mai nessuno aveva visto uno saltare in alto in quel modo così contorto. «Mi veniva meglio» disse. Oggi, nella disciplina del salto in alto, tutti saltano come lui. Il televideo è il contrario dell'impegno: si può vivere leggendo ciò ch'è accaduto, si può vivere facendo accadere delle cose: «Tutti voi avete una scatola, dentro c'è un tesoro – disse un giorno il Papa parlando a dei giovani –. Il vostro impegno è quello di aprire la scatola, di togliere il tesoro, farlo crescere e darlo agli altri. Accogliendo quello degli altri». Il resto è storia di lamentele e rimpianti.

MARIO DE BIASI



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL TERZO UOMO**
Fiorenzo Magni (1920-2012) vinse il Giro d'Italia nel 1948, 1951 e 1955, Fu considerato il Terzo Uomo per la rivalità con Coppi e Bartali.

# Sacrificio

## Il "sacrificio" è termine che lo sport spartisce con la religione: "sacrum-facere" è dare sacralità alla fatica

*«A nessuno piace fare fatica perché la fatica è un peso che ti spezza. Se, però, nella fatica riesci a trovare un significato, allora il suo giogo si fa più lieve. L'atleta è un po' come il santo: conosce la fatica ma non gli pesa perché, nella fatica, è capace di intravedere oltre, qualcos'altro. Trova una motivazione, che gli permette non solo di affrontare la fatica ma quasi di rallegrarsi per essa: senza motivazione, infatti, non si può affrontare il sacrificio. Il sacrificio, poi, richiede disciplina perché possa diventare successo. Penso, ad esempio, alla specialità del getto del peso: non è il peso, il carico, che ti fa cadere, ma come lo porti e lo lanci. Se non resti concentrato sull'obiettivo e non hai una motivazione forte, il peso ti sbilancia e ti farà cadere a terra».*

L'ASSIST di Don Marco Pozza

## Leggi sacrificio e pensi a Fiorenzo Magni che al Giro '56 corse con una clavicola fratturata e una camera d'aria tra i denti

Leggo sacrificio e penso a Magni, che corse il Giro del 1956 stringendo in bocca una camera d'aria per alleviare il dolore di una clavicola fratturata. Arrivò secondo in quel Giro d'Italia. «La tentazione è sempre quella di voler seguire un Cristo senza croce, anzi: di insegnare a Dio la strada giusta – disse Francesco -. Gesù ci ricorda che la sua via è la via dell'amore. Non c'è amore senza il sacrificio di sé». Il sacrificio, per il Papa argentino, è l'elisir della vita vera.
Quando una cosa non costa fatica, o non vale nulla o è stata fatta male. "Non è mai sprecato fare fatica in amore" suggerisce il Papa. L'amore umano, ma anche quello per un ideale, un talento, un sogno: senza motivazione non c'è sacrificio, senza sacrificio non c'è disciplina, senza disciplina non c'è successo. "Il valore di un sentimento, di un gesto – sembra dire - è dato dalla somma delle fatiche che si è pronti a fare per ottenerlo". Il nonno, quand'ero bambino, usava l'immagine della carretta per spiegarmelo: "Bisogna tirare la carretta, Marco!" Oggi si sentirebbe rispondere: "Hai ragione nonnino, ma puoi spingerla tu, per favore?" I fallimenti esistono solo nell'anima di chi non ha voglia di spingere una carretta: «Posso anche accettare la sconfitta, perché tutti falliscono in qualcosa. Ma non posso accettare di rinunciare a provarci» disse Michael Jordan a chi gli chiedeva dove trovasse la forza di rimotivarsi continuamente.
De Coubertin sosteneva che lo sport ricerca la paura per dominarla, la fatica per trionfare su di essa, la difficoltà per vincerla. Una sintesi perfetta della messa mattutina (è il sacrificio di Cristo, ndr) del Papa: entra che assomiglia ad una barchetta da pesca. Quando esce ha la forza di un cacciatorpediniere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PIÙ GRANDE**
Muhammad Ali (1942-2016), nato come Cassius Clay, è stato campione olimpico dei mediomassimi a Roma '60 e per tre volte campione mondiale dei massimi

# Inclusione

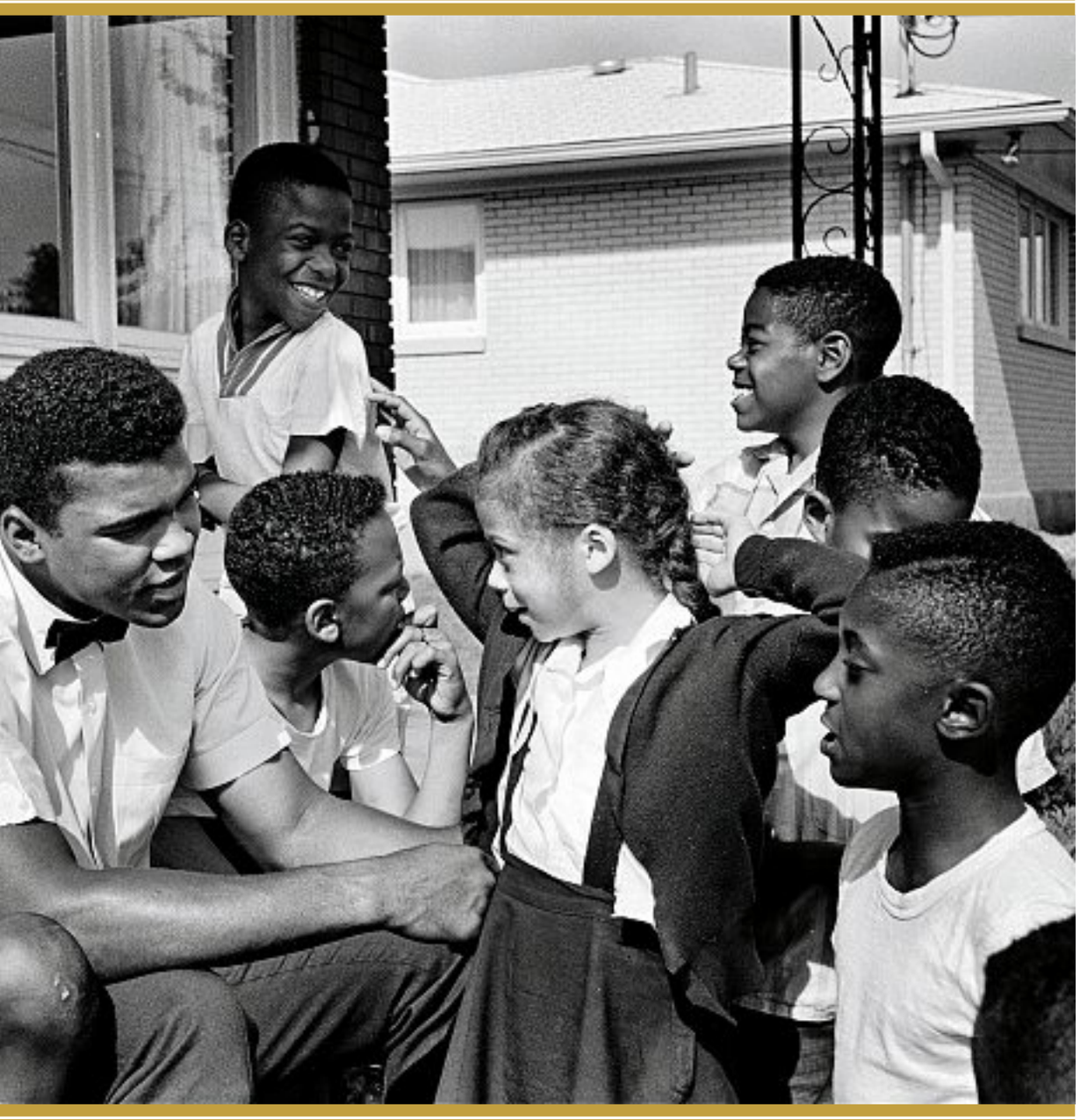
## Questo sarà l'anno delle Olimpiadi. I Giochi, da sempre, sono un segno di inclusione, contrapposta alla cultura del razzismo, dello scarto

*«Chiediamo al Signore la grazia di poterci avviare verso un anno di ripartenza di tutto. Penso, ad esempio, al dramma della mancanza di lavoro e della conseguente sempre maggiore disparità tra chi ha e chi ha perso anche quel poco che aveva. Certamente le Olimpiadi, di cui ho sempre apprezzato il desiderio innato di costruire ponti invece che muri, possono rappresentare anche simbolicamente il segno di una partenza nuova e con il cuore nuovo. All'inizio dell'esperienza delle Olimpiadi, infatti, si prevedeva addirittura la tregua dalle guerre nel tempo delle competizioni. Ogni quattro anni, il mondo ha la possibilità di fermarsi per chiedersi come sta, come stanno gli altri, qual è il termometro di tutto. Non per nulla certe gesta olimpiche sono diventate simbolo di una lotta: pensiamo al razzismo, all'esclusione, alla diversità. Celebrare le Olimpiadi è una delle forme più alte di ecumenismo umano, di condivisione della fatica per un mondo migliore».*

L'ASSIST di don Marco Pozza

# Rivedo in papa Francesco la storia di Muhammad Ali, il Più Grande, che usò la sua fama a favore dei diritti civili degli afroamericani

Volessimo tentare di racchiudere il magistero di Papa Francesco, varrebbe il motto: Inclusi gli esclusi. San Paolo, parlando del Natale, dice che in Gesù Dio ha nascosto il suo sogno: «Il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose», quelle del cielo come quelle della terra» (Ef 1,10).



STEVE SCHAPIRO

Ricapitolare è includere dentro tutti: ecco perché gli "stadi francescani" sono i luoghi della periferia: le galere, i campi profughi, le bidonville, i luoghi del patire. Rivedo in lui la storia di Cassius Clay (Muhammad Alì), il più grande pugile di tutti i tempi. Usò la sua classe e la sua fama a favore dei diritti civili degli afroamericani. Per un gesto di razzismo, gettò il suo oro olimpico nelle acque del fiume Ohio: le tematiche che colpivano i fratelli neri meno fortunati di lui avevano cittadinanza onoraria in lui.
Il contrario dell'inclusione è lo scarto, il rifiuto. Nello sport paralimpico c'è la "teologia dello sport" di Francesco: il diverso viene incluso, il limite diventa una ricchezza, lo sport trattiene il sapore dell'amatorialità. Del divertimento: senza la passione, anche lo sport diventa una professione, perde la sua magia, viaggia al ribasso. «Vola come una farfalla, pungi come un'ape» fu il motto di Muhammad Alì: l'uomo, Francesco lo ripete ad oltranza, diventa ciò che accoglie. Saggezza, per il Papa, è imparare a stare con le differenze senza volerle eliminare. Stare coi ricchi senza eliminare i poveri, stare coi poveri senza sbeffeggiare i ricchi. Dell'inclusione è parte integrante l'ascolto: ascoltare la realtà e amarla per com'è, per Francesco, è la prima esercitazione per tentare, poi, di trasformarla.
Al contrario, non ascoltando, si rischia sempre di lasciare fuori qualcuno.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL COACH DI FOOTBALL**
Una scena di *Ogni maledetta domenica* ('99) in cui Al Pacino, nei panni di un coach di football, motiva la squadra degli Sharks con un dicorso che ha fatto epoca.

## Spirito di gruppo

# Fare squadra è essenziale nella logica dello sport. Anche nella vita di tutti i giorni

*«È vero: nessuno si salva da solo. E come credente posso attestare che la fede non è un monologo, bensì un dialogo, una conversazione. Pensiamo ad esempio a Mosè che, sul monte, dice a Dio di salvare anche il popolo, non solo lui (cfr Es 32). Verrebbe da dire, usando una metafora sportiva, che ci potremmo salvare solamente come squadra. Lo sport ha questo di bello: che tutto funziona avendo una squadra come cabina di regia. Gli sport di squadra assomigliano ad un'orchestra: ciascuno dà il meglio di sé per quanto gli compete sotto la sapiente direzione del maestro d'orchestra. O si gioca insieme, oppure si rischia di schiantare. E' così che piccoli gruppi, capaci però di restare uniti, riescono a battere squadroni incapaci di collaborare assieme. C'è un proverbio d'Africa che dice che se una squadra di formiche si mette d'accordo è capace di spostare un elefante. Non funziona solamente nello sport questo».*

L'ASSIST di don Marco Pozza

# Il Papa ci ricorda che «Nessuno di salva da solo» come Al Pacino nel film *Ogni maledetta domenica*

Che nessuno si salvi da solo è un punto fermo di Papa Francesco: «Siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata, furiosa – ha detto nel vuoto di Piazza San Pietro il 27 marzo 2020 – Ci siamo accorti che non possiamo più andare avanti ciascuno per conto suo ma solo insieme. Nessuno si salva da solo». Un adattamento, in ottica di fede, del discorso di Al Pacino nel bellissimo *Ogni maledetta domenica*: «Perciò – li incita il mister - o noi risorgiamo adesso, come collettivo, o saremo annientati individualmente. È il football, ragazzi, è tutto qui. Cosa volete fare?» Le "formiche" del Papa sono tutte qui: un gruppo di persone legate da un sogno, è probabile che lo facciano diventare un segno.
Per diventare la bandiera di una squadra occorre sposarla per tutta la vita, «nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia», promettendole rispetto e onore nella buona e nella cattiva sorte. "Sa far squadra, creare gruppo" si sente dire spesso di qualche atleta. "Capitano" non lo si diventa a caso, ma per meriti acquisiti in campo. Per carisma, leadership, fedeltà. È gente capace di tessere i singoli in unità, facendoli diventare potenza. Un fiocco di neve non pesa nulla, il fatto è che milioni di fiocchi assieme fanno il ghiacciaio. È' Il dream-team rosa di Londra 2012, fioretto femminile: Di Francisca, Errigo, Vezzali, Salvatori. Dorate. Il pensiero di squadra di Francesco è la tavolata dell'ultima cena. Anche là si mise in piedi una squadra: dodici contro tutti, il Mister in campo. Presi da soli, erano dodici schiappe: la squadra, alla quale mise il nome di Chiesa, ancor oggi scende in campo per giocare. C'è chi para i colpi, chi attacca, chi difende, chi fa l'infiltrato: è la vita. E dentro questa vita la Chiesa accetta di giocarsi il destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ASTISTA RECORD**
L'ucraino Sergei Bubka (1963) è stato olimpionico '88 e sei volte campione mondiale. Ha migliorato 35 volte il record mondiale dell'asta portandolo a 6.14 all'aperto e 6.15 indoor.

# Ascesi

## Le storie delle grandi imprese ci inducono a pensare che il gesto sportivo sia una sorta di ascesi, pur senza la religione addosso

*«Se penso alla storia di tantissimi santi e sante è evidente che fare ascesi non significa solo rinunciare, distaccarsi, fare esperienza del dolore. L'ascesi è un po' come abitare nelle periferie. Ti permette di vedere e comprendere meglio il centro: estraniarsi dal mondo per immergersi ancora meglio. Nell'antichità anche il soldato era un asceta: infatti è l'esercizio che rende asceti e proprio attraverso l'esercizio costante e faticoso si affina qualche abilità. Lo sport rappresenta tutto questo molto bene: mi immagino le scalate sugli Ottomila metri, le immersioni negli abissi, le traversate degli oceani come dei tentativi per ricercare una dimensione diversa, più alta, meno abituale. E' riscoprire la possibilità dello stupore».*

L'ASSIST di don Marco Pozza

## Andare in alto, alla ricerca dei nostri limiti, ci ricorda i salti di Sergei Bubka che migliorò per 35 volte il record dell'asta

Andare in alto perché le radici sono profonde: "Senza le basi, scordatevi le altezze" verrebbe da dire. C'è un versetto di Francisco Luis Bernàrdez, un poeta argentino, che Papa Francesco ha citato varie volte: «L'albero fiorito / vive della sua parte sepolta». Degli alpinisti che scalano gli Ottomila, magari d'inverno, sei capace di vedere la bandiera piantata in vetta, non la scintilla che ne ha acceso la spedizione. Oggi sono Simone Moro, Tamara Lunger, Hervè Barmasse. Ieri è stato Reinhold Messner, Walter Bonatti, Achille Compagnoni. Senza i piedi per terra, la montagna diventerebbe un volo suicida. Le montagne, anche gli abissi.
L'ascesi, tra tutte, è forse la categoria che più richiama il limite, la soglia di sopportazione, il confine tra resa e vittoria. È il salto di Sergei Bubka, per 35 volte detentore del record mondiale dell'asta: «Sei un atleta non un seduttore – disse -. Non devi stare lì ad ammirarti, ma a gareggiare. Lo sport non è una sfilata, è provarci per davvero con tutto te stesso». Va bene nello sport come nella vita, è il destino del campione, del santo. Francesco ama "rischiare" la contaminazione dei mondi, fino a mostrare come, sotto-sotto, tutti siano abitati dalla voce divina. Per qualcuno, poi, quella voce diventa presenza, per altri pungolo, altri ancora la silenziano. Però resta la nostalgia di bucare la crosta delle cose, d'inabissarsi nel cuore degli eventi. Estraniarsi da tutto, da tutti, per vederci meglio. L'uomo di Francesco è in bilico tra speranza e disperazione. Quando, nella fatica, intravede un senso, si fa visionario: la vita risplende in modo così radioso da affrontare persino la morte. È la «parte sepolta» a permettere l'ascesi.

GRAY MORTIMORE



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PARALIMPICO**
Alex Zanardi (1966) ex pilota di Formula 1, è stato 4 volte olimpionico di paraciclismo (2012-2016) ed è attualmente ricoverato dopo l'incidente stradale dello scorso giugno.

# Riscatto

## Dire sport è dire riscatto, possibilità di redenzione per tutti gli uomini

*«Sì, infatti non basta sognare il successo, occorre svegliarsi e lavorare sodo. È per questo che lo sport è pieno di gente che, col sudore della fronte, ha battuto chi era nato con il talento in tasca. I poveri hanno sete di riscatto: offri loro un libro, un paio di scarpette, una palla e si mostrano capaci di gesta impensabili. La fame, quella vera, è la motivazione più formidabile per il cuore: è mostrare al mondo di valere, è cogliere l'unica occasione che ti danno e giocartela. Questa è gente che non vuole farsi raccontare la vita, vuole vederla con i suoi occhi. Ha fame, tanta fame di riscatto. Per questo certe vittorie portano a commuoversi».*

L'ASSIST di don Marco Pozza

## Gli ultimi hanno più fame. Quando Alex Zanardi si svegliò senza le gambe disse: «Ho guardato la metà di me che era rimasta»

Il riscatto è una fame che attanaglia, morde alle calcagna, costringe a fare l'impossibile. L'albero genealogico di Francesco parla di riscatto: l'emigrazione, la povertà, la malattia. La periferia, il suo luogo del cuore, è la culla del riscatto: grandissime vittorie sono nate all'indomani di tremende batoste. A ribaltare tutto è stato l'avviso: "Domani mi riscatterò!" Il riscatto, spesso, nasce dalla caduta: la calcola, ne ha bisogno, la cerca. I segreti del successo sono rimasti sempre gli stessi: cominciare, finire. In mezzo vi è nascosto un perché. Farà la differenza. È il riscatto del clan Maddaloni a Scampia, per tanti "terra di nessuno". La porta della palestra di Gianni (campione, padre di tre campioni di judo) è come la porta della Chiesa di Francesco, sempre aperta. Per dei ragazzi in attesa di giudizio, per disabili e migranti. Per chi ha bisogno. Lo sport, il judo, come forma di riscatto sociale. "Tra luci e ombre" potrebbe essere il sottotitolo di un bellissimo romanzo che racconti lo sport: un'epopea dove, quando l'ascolti, ti pare chiaro il riscatto che custodisce: la lunga gavetta, le sconfitte cocenti, la poco fiducia che ti riservavano all'inizio. Esclusione, fame, ostracismo. Riscatto. È accertato che certuni, mentre dormono, sognano una vittoria; altri, invece, scendono dal letto per lavorare sodo. Quasi sempre, chi parte ultimo ha la fame esatta per vincere. «Quando mi sono risvegliato senza gambe – raccontò Zanardi – ho guardato la metà che era rimasta, non la metà ch'era andata persa». Non era una battuta. Per Francesco, però, non basta inneggiare al riscatto. Urge sapere offrire delle possibilità di riscatto: «Nessuno può cambiare la propria vita se non vede un orizzonte, anche quando la pena è perpetua» disse a proposito delle galere senza più un filo di luce. Lo disse alla nuora, perché capisse anche la suocera.

LEON NEAL



© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La poesia della *pelota de trapo*

LA SPLENDIDA CONVERSAZIONE DEL SANTO PADRE PUÒ ESSERE CONSIDERATA UNA "ENCICLICA LAICA" SULLO SPORT E SUL SUO VALORE: CULTURALE, SOCIALE, ECUMENICO E UMANO. MAI UN PAPA AVEVA DISCUSSO, IN MANIERA COSÌ DETTAGLIATA, SULL'ANIMA DELLO SPORT

testo di
**DON MARCO POZZA**

foto di
**TRANQUILLO CORTIANA**

Custodisco un'immagine nella memoria: io seduto a bordo-strada in attesa del passaggio del Giro. Era una tappa a cronometro, mese di maggio, stagione degli esami all'università. Nello zaino, per fare quadrare i conti, avevo infilato gli appunti per un esame di teologia: c'erano citazioni di encicliche, promemoria. Adocchiandoli, ricordo d'avere fatto un pensiero birichino: "Ma perché nessun Papa ha mai scritto un'enciclica sullo sport, uffa!?" Lo dicevo scherzando, ma non tanto: perché mi accorgevo che poteva andar male tutto, ma a maggio arrivava sempre il Giro, con il suo potere magico di tramutare in buonumore il malumore: per una borraccia acciuffata al volo, per un autografo firmato. "Fossi Papa – fu il pensiero "eretico" – inizierei così la mia prima enciclica (sullo sport): «Ho odiato ogni minuto di allenamento, ma mi dicevo sempre: soffri ora e vivi il resto della tua vita da campione». Parole di Muhammad Ali, il grande pugile afroamericano che, essendo musulmano, avrebbe dato un tocco ecumenico al discorso. Vent'anni dopo quel Giro, ho scoperto che quel sogno non era proprio una bizzarria: oggi, tra le mani, non abbiamo un'enciclica ufficiale, ma una splendida conversazione sullo sport, questo sì. Un pezzo di storia del giornalismo sportivo, firmato da un Papa che ama lo sport. È chiaro: l'enciclica è una lettera che il Papa indirizza ai fedeli su argomenti di dottrina, situazioni specifiche in fatto di religione, cultura, sociale. Roba così seria da tempestare di autorità la storia della Chiesa. Questa non è ufficiale: su tutt'altre pagine sarebbe stata pubblicata. Però, simpaticamente, può essere considerata un'enciclica "laica" sullo sport e il suo valore: culturale, sociale, ecumenico. Umano. Mai, andando a ritroso nel tempo, un Papa aveva discusso, in maniera così dettagliata, sull'anima dello sport. Sulle pagine rosa della *Gazzetta*, poi, che da 125 anni è Buongiorno, Italia!,

**PAPA E CAPPELLANO**
Don Marco Pozza, cappellano al carcere di Padova, ha scritto tre libri con il Papa.

una sorta di "bibbia" laica dello sportivo: "Caffè e buone notizie!" D'ora innanzi, alle tre encicliche ufficiali di papa Francesco (*Lumen fidei, Laudato si', Fratelli tutti*) si aggiungerà "quella sorta di enciclica sullo sport": sarebbe la mia tesina ideale per un esame di teologia dello sport. Desiderata aspettando il passaggio del Giro d'Italia.
Lo sport ha il potere smisurato di unire le persone, di portare la speranza dentro la disperazione: il Papa lo sa molto bene. Come è certo che la vittoria ha sempre cento padri, la sconfitta nessuno. Insiste, soprattutto sul lato amatoriale: senza divertimento non è sport. Parla di sconfitta, riscatto, vittoria. Ha mandato al tappeto il doping, «voler rubare a Dio la scintilla». Ha declinato il talento con la fatica, coniugato la fatica con un significato: è la visionarietà di chi è capace di allenare il cuore prima dei muscoli. Ha pitturato il valore della squadra come un Picasso contemporaneo: «Nessuno si salva da solo», ha fatto il vuoto come Marco Pantani raccontando il

## "Il pallone di stracci" è la sintesi dello sport secondo il Pontefice: divertimento e gioco alla portata di tutti

sudore: «La tua resa è il sogno del tuo avversario: arrenderti è lasciargli la vittoria». È salito più in alto di Messner per confidarci l'anima: «Ogni giorno chiedo a Dio: "Che cosa vuoi che faccia, cosa vuoi della mia vita?» Ha parlato di Dio con la grammatica primaria: il gioco. Ha detto, più o meno, che la vita è come lo sport: a volte ridi, altre piangi. Dio è grande!
Mentre conversavamo con lui, rivedevo Al Pacino dentro lo spogliatoio, mentre "carica" la squadra: «I centimetri che ci servono sono dappertutto, sono intorno a noi – grida in *Ogni maledetta domenica* –, ce ne sono in ogni break della partita, ad ogni minuto, ogni secondo (...) Quando andremo a sommare tutti quei centimetri il totale farà la differenza tra la vittoria e la sconfitta, la differenza tra vivere e morire». È lo sport, è l'avventura della fede. La novella buonissima dello sport: «Meglio una sconfitta pulita che una vittoria sporca» ha detto il Papa con il ghigno del goleador. Diventasse un'enciclica – «Vedremo cosa il buon Dio ci suggerirà...» – il titolo potrebbe essere *La pelota de trapo* ("Il pallone di stracci"). Il poco che basta per far sorridere un bambino in qualsiasi angolo del pianeta.

## Maratoneta e ciclista

Don Marco Pozza, 41 anni, vicentino di Calvene, teologo e parroco del carcere "Due Palazzi" di Padova, è uno «straccio di prete al quale Dio s'intestardisce ad accreditare simpatia, usando misericordia», come ama descrivere se stesso. Buon maratoneta e ottimo ciclista, ha una passione divorante per lo sport in genere. Ha già firmato tre libri con papa Francesco e il testo dell'ultima Via Crucis in piazza San Pietro che è diventato un bellissimo libro: *I gabbiani e la rondine.* (Rizzoli Libri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA